

TESTIMONIANZA di MERLO Luigi Paolo, nato a Parodi Ligure il 22 Febbraio 1914 e residente alla Casa LEVERATTA - Capanne di Mrcarolo - Comune di Bosio. (resa il 25 agosto 1978). - Vulgo GAITU da Leviatta.

Dalla cascina Leveratta, dove già abitavo, passarono i tedeschi, una compagnia, in rastrellamento e venivano a fare la perquisizione della nostra abitazione. Ce n'erano già stati ma di passaggio il giovedì pomeriggio; al mattino erano passati i partigiani della Grilla e di altri posti che andavano verso la Benedicta e la vicina, cioè la Ninetta, che ebbe poi il marito ucciso, era venuta ad avvertirci che stava bruciando la Grilla e nel Poggio, mentre ritornava da messa. Il primo giorno passò un'altra compagnia che aveva assieme quello della cascina PIOTTA col carro e col bue che trasportava loro gli zaini e altro materiale e si diressero verso la FUIA. Noi avevamo messo una bandiera bianca dalla porta perchè il vicino ci aveva detto che la bandiera bianca era una bandiera di pace, a significare che non ci sono resistenze. Dopo aver bevuto una scodella di latte e mangiato un pezzo di pane il tedesco della compagnia che si era tenuta più distante, se n'andò. L'indomani, il venerdì fu quando arrivò la seconda compagnia; erano circa le ore nove. Mi presero come guida lo stesso venerdì; il giovedì era passato il tedesco. L'interprete mi disse che il comandante mi avrebbe fatto una preferenza: non mi avrebbe fatto portare nessuno zaino, niente, purchè gl'indicassi la strada per andare al monte Tobbio, quella più breve. E io andai sempre senza niente, mentre quelli di Rossiglione che erano pure stati presi avevano il loro carico di munizioni. Di Rossiglione erano in due: uno era "GIUAN da ROVELLA" che è morto, credo PARODI Giovanni, l'altro era "CICCIO di PAOLINETTI" ed abitava vicino a Rossiglione e deve essere ancora vivo. I primi tedeschi che vennero alla Leveratta, venivano dalla GRILLA, scesero nel Piota e salirono alla Leveratta, ed erano assieme bersaglieri e tedeschi. Arrivarono alla Leveratta verso le 11 del Giovedì. Il reparto che mi prese era comandato da un tenente tedesco e di contadini c'erano solo quelli di Rossiglione: i tedeschi e i bersaglieri erano circa una settantina, forse più, così a occhio, perchè erano tanti. Li guidai diritto alla Benedicta e nella corte c'era già tutti quelli che avevano preso il giorno prima alla tana del lupo ed erano tutti girati verso il muro, con le braccia alzate. C'erano anche Duca, Pino di Moncalieri, Drietta e tutti gli altri contadini che avevano già preso. Noi li vedemmo da sopra la Benedicta nella corte perchè c'è un pò di pendenza; eravamo passati sopra il Pizzo in una stradina che ora non c'è più, cioè a Nord del Pizzo, anzi a sud del Pizzo. Arrivati sopra la Benedicta, allora c'era pulito, non c'erano alberi, il gruppo di soldati si fermò, discusse un pò e poi i tedeschi andarono tutti via nella corte della Benedicta e io coi due contadini di Rossiglione rimanemmo lì con i bersaglieri. Uno dei bersaglieri ad un certo punto disse che sentiva qualcosa che si muoveva e il tenente mandò due bersaglieri a vedere; in quel frattempo sentimmo scoppiare dietro di noi due bombe a mano, non molto lontano, che non ci colpirono perchè noi eravamo al riparo di una collinetta. Chi le tirò erano due partigiani, gemelli, di ROGGE' (Gavi: n.d.r.), che erano nascosti in un cespuglio e che si alzarono per colpirci ancora con l'unica bomba a mano che era loro rimasta. Allora, i bersaglieri scagliarono contro di loro delle bombe a mano tedesche e li trucidarono: ad uno mancava mezza la testa. Erano bombe tedesche col manico. I due partigiani erano dietro di noi rispetto alla Benedicta e quindi ci avevano visti passare coi tedeschi.

I bersaglieri li perquisirono e li trovarono con un pò di farina e la somma di L. 1,80 circa. I tedeschi e i bersaglieri si misero allora a gridare allarme (forse li stavano già fucilando e il teste non se ne rese conto: n.d.r.) e ci fecero andare nella corte, ci caricarono di munizione e fecero il rastrellamento su tutte le colline al di sopra della Benedicta e sul bricco al di sopra; i tedeschi sparavano da pazzi con le mitragliatrici come se ci fosse della resistenza. Non trovarono niente per cui poi si ritornò nella corte ed avemmo un poco di libertà. I morti nel ruscello c'erano già quando arrivai io alla Benedicta e lo stesso quel morto che io ho visto e che era vicino a quel grosso albero, un uomo già in età, che mi dissero del 1910 e di Pontedecimo. Quando i due gemelli di Gavi lanciarono le due bombe a mano avevano, come armamento tre sole bombe a mano, una non la spararono. Non avevano altre armi. Quando i tedeschi fecero quel rastrellamento attorno alla Benedicta, noi c'eravamo dietro a portare le munizioni. Questo al venerdì mattina. Le due famiglie che abitavano alla Benedicta buttavano giù dalle finestre patate e mobili e altri generi alimentari perchè avevano avuto l'ordine di sgombrare. Erano circa le ore 10 e non avevano ancora cominciato le fucilazioni. Noi eravamo all'ingresso del cortile, davanti al portone, quando ci chiamarono dentro e vedemmo che il fattore prendeva tutte le generalità ai partigiani prigionieri ad un tavolino sito nel mezzo del cortile; vicino aveva un capitano tedesco, un tenente dei bersaglieri e l'interprete. Finito di prendere le generalità noi ci allontanammo fuori del cortile e ad evitare che non vi fosse confusione a noi contadini fecero mettere un fazzoletto bianco al braccio sinistro. Ci fecero poi mettere nella fossetta che c'è dietro la Benedicta un pò più in là della "nevea", cioè sopra perchè forse avevano paura di attacchi. Quando cominciarono le fucilazioni li vedemmo passare sotto, cinque per volta, scortati da 4 tedeschi: uno davanti, due ai fianchi e uno dietro, poi sentivamo fuoco di mitraglia o di fucileria. Non so se li prendessero dalla chiesetta, dove potevano averli fatti anche entrare, o direttamente dalla corte. I primi furono fucilati dai bersaglieri: io mi trovai nel punto della Benedicta, preciso sopra la Benedicta, quando vennero a cercarli. Venne uno dei bersaglieri e disse: "Giovanotti, tre dei più coraggiosi, vengano con me" e sono quelli che poi cominciarono ad uccidere. Con noi, sopra la ghiacciaia, c'era un tedesco che aveva fatto la Russia e ci fece vedere la fotografia di sua moglie e della sua bambina, dicendo che casa sua era tutta maceria e che non sapeva più niente dei suoi. Eravamo seduti poco sopra la ghiacciaia. Il tedesco, rivolto ai tre bersaglieri disse: "Vedete, il fratello può uccidere il fratello, anche il figlio può uccidere il padre". I bersaglieri erano seduti lì vicino a noi. I tre bersaglieri erano quelli che dovevano formare poi il plotone di esecuzione con gli altri. Poco dopo ci fecero infilare nel "rianetto" dietro la "nevea" e dopo cominciarono a passare a 5 per volta, sotto di noi; li vedevamo solo passare. Oggi c'è bosco, ma allora non c'era bosco, ma solo qualche albero e pulito. Un tedesco era davanti, due ai fianchi e dietro uno o due altri tedeschi. Noi sentivamo il fuoco dell'esecuzione e poi scattare una rivoltella, che forse erano i colpi di grazia. Nessuno si lamentava e solo qualche ferito lo faceva e allora udivamo il colpo di rivoltella cantare. Le fucilazioni cominciarono verso le ore 10,30 circa e finirono verso le ore 13 dopo mezzogiorno. Non escludo che possa essere stato dato l'allarme a fucilazioni già cominciate, potrei aver fatto un pò di confusione. Noi rimanemmo ancora un pò lì e poi mi portai dalle due case dei contadini che continuavano a buttare giù roba dalle finestre; chiacchierammo un pò senza sapere forse quel che ci dicevamo quando l'interprete mi chiamò: "Dov'è" si mise a gridare "quel contadino che avevamo preso stamattina per andare

al monte Tobbio?" e io dopo aver taciuto un pò fui costretto ad uscire fuori. Per andarci passammo da Merigo e dal ponte del Nespolo. Dovemmo passare in mezzo ai morti; i due di Rossiglione toglievano i morti dalla strada per poter far sì che FRANCESCO della FUIA, che era dietro, potesse passare col carro e i buoi, pieno di zaini e munizioni. I morti erano tutti a gruppi di cinque: dalla cappelletta, dove sono le fosse, dalla croce, sotto la strada, dal Sacratio, ma tutti a gruppi di cinque. Il morto che era vicino al grosso albero sopra la Benedicta era un giovane robusto, prestante, con dei grandi occhi, moro, col naso aquilino, era con le mani attaccate all'albero; egli si salvava contro l'albero perchè gli sparavano dai FOI con le mitragliatrici, dalla cappelletta che è vicino ai FOI, dove c'erano le cartucce a "cuffe" (ceste). Costui fu ucciso, come forse qualcuno di quelli nel ruscello della Benedicta, prima delle fucilazioni. Io arrivai solo al Nespolo, a quella cascina, dove c'era pieno di tedeschi e bersaglieri, non andai sul monte Tobbio. Con me c'erano solo quelli di Rossiglione, e solo tedeschi, non bersaglieri, che avevano con sé il radio telefono. All'andata c'era tutta la compagnia di tedeschi e alla sera, quando ritornai, eravamo accompagnati, io e i due di Rossiglione, da tre tedeschi di cui un sergente, col radiotelefono. Arrivato alla Benedicta, dovevo riaccompagnare i tedeschi, altri tedeschi, verso il Tobbio; trovai il fattore che mi chiese come andasse; io gli risposi: "Male" perchè avevo una tremenda paura. "Ma come ha paura? Porco cane, adesso comandiamo noi, io ho il capitano in casa, adesso facciamo quello che vogliamo, questa gente li allontaniamo!". "Ma io ho veramente paura, debbo ancora andare al Nespolo". Poichè lì alla Benedicta c'era NATALE REPETTO e altri due delle Capanne che coi carri portavano via le masserizie delle due famiglie, pregai il fattore di farmi rimanere a caricare e scaricare le masserizie. Lui riuscì a ciò coi tedeschi e pertanto non andai più al Nespolo e rimasi lì alla Benedicta. Preciso che i due di Rossiglione che ritornano con me dal Nespolo non erano quelli che erano partiti con me, ma altri borghesi. Poichè quella sera venne buio, non potemmo ritornare a dormire alla chiesa da basso delle Capanne di Marcarolo, per cui senza mangiare dovemmo dormire lì alla Benedicta e anche il fattore dormì con noi nel fieno; aveva una paura maledetta anche lui. Alla sera stessa, sotto il Nespolo ci fu una sparatoria e l'indomani arrivarono i tedeschi e su un carro non so di chi trasportavano un morto. Fecero poi arrivare una camionetta, lo impaccarono tutto e lo portarono via. La sparatoria c'era stata al "campo della montata" sopra il guado in vista del Nespolo. C'era anche un ferito. Quel giorno lì c'era perfino il parroco delle Capanne alla Benedicta, prima di essere portato a Masone. Il figlio di Micotto di Lerma è uno di quelli che hanno scavato le fosse, che furono scavate in tre; costui e altri due, cioè erano in tre. Il figlio era già pronto alla fucilazione nella FUIA con un suo compagno che là lo fucilarono: era un siciliano che lo sotterrarono e poi vennero a prenderlo, dalla Sicilia, i parenti. Il figlio di Micotto si salvò allora perchè disse al tenente tedesco che non era partigiano e infatti era vestito di grigioverde e per quello non fu fucilato e venne alla Benedicta e lì per lì si salvò. Per quello che ne so le fosse le scavarono dopo qualche giorno, non subito dopo le fucilazioni. Di fosse, lì vicino alla strada ne vidi due e vi passammo che le scavavano. Può darsi benissimo che la terza l'avessero scavata dopo. Ricordo che al figlio di Micotto diedi un pezzetto di focaccetta che mia moglie mi aveva mandato da mangiare. Io ero addetto allo scarico dei mobili dei marchesi e ad un certo momento chiesi al fattore se avessi potuto essere lasciato andare a casa; erano tre giorni che non vedevo la mia famiglia e il fattore parlò con i tedeschi e uno di loro che era di sentinella mi accompagnò a casa e io gli diedi una formaggetta, del pane, latte e altro

e mi fu anche concesso di dormire a casa. Il mattino successivo arrivò alla Leveratta una compagnia di tedeschi mentre stavo uscendo per ritornare alla Benedicta. Spiegai al tenente che li comandava che ero al servizio dei tedeschi alla Benedicta e gli feci anche vedere un lasciapassare che mi era stato fatto, ma quel tenente non ne volle sapere e come dire che ero lo stesso al loro servizio mi disse di andare con loro: "Tu venire con noi". Caricarono me e un ragazzo di Rossiglione che avevo con me alla Leveratta di una cassetta di munizioni e attraverso le Capanne di Marcarolo e la Casa Nuova andammo verso la Costa Lavezzara, scendendo da sopra le Capannette dove c'è attualmente la galleria. Con quei tedeschi c'erano anche altri giovani delle Capanne e continuando andammo a finire a Masone, dove restai con un partigiano che era figlio di un ortolano di Ovada, mentre gli altri furono mandati tutti a casa alle Capanne. Un altro moretto che era con noi era di Rivarolo e mi disse che era cucciniere alla Cornagetta e un altro di un cascina di Campoligure, giovane, che era stato preso mentre portava da mangiare ai suoi cugini. Il giorno prima c'erano state le fucilazioni e tra i fucilati c'era anche qualcuno delle Capanne. A Masone rimanemmo un certo tempo e i tedeschi ci tenevano all'aperto, in cima di Masone dove c'era del legname. Poi ci portarono al comune di Masone, in piazza, dove era un comando tedesco, per interrogarci. Era di martedì, l'ultimo giorno del rastrellamento. Ricordo che a farci la guardia sopra il paese di Masone c'era un tedesco molto bravo che voleva sempre darci da mangiare e che ci dava pure le sigarette da fumare. L'ultima compagnia di tedeschi che venivano via li incontrai alla cascina Massapelo e alle Capanne non ne erano più rimasti. Il tedesco che mi aveva accompagnato mi suggerì di dire che ero in casa con la mia famiglia; era quel tedesco buono. Mi interrogarono un ufficiale italiano e uno tedesco e riuscii a far capire loro che ero stato preso a casa da un tenente tedesco che era lì vicino; sentito questo venni lasciato andare via con un lasciapassare, ma essendo l'ora del coprifuoco dormii in una stalla di un amico e al mattino partii e incontrai molti tedeschi che scendevano verso Masone. Gli ultimi, come ho già detto, li incontrai a Massapelo. Era il martedì, ultimo giorno del rastrellamento. Il giorno prima erano arrivati a Masone Angelo della Porassa, il padre Gaetano e la sorella Anna con un carro e con sopra due salme di fascisti, che gli e le avevano fatte scavare. Alla CORNAGETTA, i tedeschi portarono via 7 pecore e una l'uccisero alla Benedicta: l'appesero ad un legno e sotto le facevano fuoco. So che i tedeschi presero due buoi alla Porassa, un bue alla ROSSA e un bue a Massapelo e se li portarono via a Masone. Il pastore veneto senza un braccio si chiamava Sumacalli Giuseppe ed è morto a Voltaggio nel ricovero. Chi mi diede le 500 lire a Masone era MERLO Giuseppe e mi servirono per comperare da mangiare; egli era stato preso come me. Egli è il cognato di mio fratello che si era sposato alla VIO-
LA. Prefundun era uno scemo, rischiò per tutta la guerra e chi gli dava ordini e lo teneva un pò sotto era quel bastardo di un fattore: gli comperava bestie, gli faceva fare il macellaio, lo pagava perchè gli faceva fare la spia per sapere se c'era gente dopo il rastrellamento. BADANO era ignorante come Prefundun e fu quello che riferì a Prefundun che due giovani avevano dormito in una cascina presso casa sua e Prefundun, a sua volta, lo riferì al fattore e costui ai tedeschi. Furono inseguiti e presi i due giovani; uno di essi era un tenente perchè quando vennero a prendere BADANO e PREFUNDUN era festa e noi eravamo tutti alle Capanne di Marcarolo, dove c'era la fiera. Arrivarono alcuni partigiani e ci fecero ammucchiare davanti alla porta dell'osteria e fecero uscire tutti quelli che c'erano. Cercavano PREFUNDUN e BADANO; il primo si era nascosto un pò dentro l'osteria perchè aveva paura. All'ultimo uscì fuori il figlio Prefundun, perchè c'era anche il padre di lui; a PREFUNDUN si avvicinò un signore anziano che donò aver tolto dalla

tasca dei documenti e una fotografia chiese a Prefundum se conosceva l'immagine dicendo: "Questo era mio figlio, era tenente degli alpini, l'avete fatto uccidere voi. Lo conoscete? Guardatelo bene". Cercato anche Badano, i partigiani se li portarono via entrambi. I due giovani fatti catturare avevano dormito in una cascina di Badano. Quel tenente degli alpini era stato fucilato non so dove, l'altro non so. Badano era lo zio di Prefundum, il quale ne aveva fatto troppe: girava con i tedeschi sempre e quando dopo il rastrellamento i tedeschi facevano qualche puntata alle Capanne lui c'era sempre assieme: una sera di notte, infatti, arrivò a casa mia con i tedeschi. Il fattore fece una lettera all'amministratore delle terre dei marchesi Spinola, abitante a Novi Ligure, e "MANUELU" la portò a Novi Ligure al Boscaro o Boschero; era una denuncia della presenza dei partigiani nella zona. Manuele abitava alla cascina MERLINA e per molto tempo ebbe paura, lui e sua moglie Rosa.